

VITA E PENSIERO

REDATTA DA Fr. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X I X

VOLUME XXXIV
NUOVA SERIE

FASCICOLO QUINTO - MAGGIO 1943 - XXI

UN AVVENIMENTO DELLO SPIRITO

NEL SETTANTACINQUESIMO DELLA GIOVENTÙ ITALIANA DI A. C.

La lettera apostolica «Cum proximè exeat» che S.S. Pio XII si è compiaciuto di rivolgere, nel marzo scorso, alla Gioventù Italiana di Azione Cattolica ha sottolineato di fronte al pubblico l'importanza che la Chiesa attribuisce alla ricorrenza che quest'anno si celebra, compiendosi il settantacinquesimo della Società della Gioventù Cattolica Italiana.

In realtà ciò che attualmente si festeggia non è la fondazione che ebbe luogo nel 1867 quando il Fani dopo aver iniziato a Viterbo il primo Circolo si recò a Bologna e qui con l'Acquaderni, con il Malvezzi-Campeggi, con il Rubbiani e con altri costituì la Società, ma piuttosto il riconoscimento ufficiale della medesima che avvenne da parte di Pio IX con la lettera apostolica «Dun filii Belial» del 2 maggio 1868. Si è creduto opportuno di riferire l'inizio a questo solenne atto pontificio che è per l'organizzazione quello che il battesimo è per l'individuo, rappresenta l'ingresso della Società in seno alla Chiesa.

Come i fondatori abbiano raggiunto così rapidamente, e cioè nel volgere di un anno, il riconoscimento pontificio, si spiega pensando all'autorevolezza delle persone che costituirono il primo Consiglio Superiore e che portavano nomi assai noti dell'aristocrazia, ma soprattutto in relazione alla difficile ora che il Pontificato attraversava. Il potere temporale stava per essere sommerso dall'alta marea del Risorgimento Italiano e in questo finale la nota dominante era quella dell'anticlericalismo.

Possiamo ritenere che il più grande dolore di Pio IX non fosse nel vedere gli sviluppi di quel seme dell'unità italiana ch'egli stesso aveva, in qualche modo, fecondato e con lui altri figli degnissimi della Chiesa, e neppure nella rovina dello Stato Pontificio, che appariva oramai inevitabile al punto che la difesa di Roma fu apprestata in modo più formale che sostanziale, ma piuttosto che il dolore di Pio IX dovesse consistere nella rarefazione spirituale che si andava facendo attorno a lui perchè il Pontefice, ben prima di essere Re, è Pastore e desidera, come nella parabola, di avere attorno a sè le pecore che gli furono affidate.

Come accadde quando la sventura sta per abbattersi sopra una persona, l'opinione pubblica andava creando il vuoto attorno al Papa ed in questa fascia deserta che l'ostilità, la paura, l'ingratitude, lo smarrimento, andavano allargando irrupevano i giovani della nuova Società. Furono subito capiti dal Papa, benedetti e prediletti, in quanto erano i portatori di una formula adatta per ovviare alle difficoltà che la Chiesa andava incontrando sul suo cammino. La crisi non consisteva in una deficienza numerica o qualitativa delle baionette e dei cannoni del generale Kanzler, ma piuttosto nelle posizioni interiori che l'errore aveva conquistato e dalle quali nessuna arma poteva snidarlo. A nuovi tempi, nuovi nemici e nuove difese. La Gioventù Cattolica possedeva il rimedio per curare in radice la malattia del secolo.

La cagione del male era lontana; «i figli di Belial» a cui Pio IX accenna nella lettera

apostolica all'Acquaderni, e cioè i Massoni, erano gli animatori del liberalismo anticlericale e questo dipendeva dalla rivoluzione francese; quale importanza abbia avuto, nella genesi di questa, il protestantesimo tedesco, inglese e svizzero appare dalla vita dell'uomo di Ferney. Il laicismo anticlericale era ed è un sottoprodotto del protestantesimo, quasi un vento gelido che riuscì ad insinuarsi nei paesi cattolici, echeggiando la rivolta antipapale della cosiddetta riforma. Disarmare l'anticlericalismo dell'ottocento non era dunque un problema strategico ma spirituale, poichè bisognava smontare il meccanismo dell'errore opponendosi alle sue radici lontane.

Il Concilio di Trento e i santi della Controriforma avevano riportato le più genuine espressioni evangeliche gli ecclesiastici, la Controriforma doveva oramai estendersi al grande corpo sociale dei laici, riconquistandolo al cristianesimo genuino e totalitario. Ciò che incomincia con il 1868, e cioè con il sorgere dell'Azione Cattolica, può dirsi l'ultimo atto della Controriforma.

Il protestantesimo aveva prodotto tre fenomeni degenerativi nella spiritualità cristiana. Aveva reso individuale la fede, aveva inaridito la pietà e aveva stroncato il Papato come radice dell'unità ecumenica. La fede ridotta a un fatto individuale cessa di essere apostolica, perchè manca il fuoco sacro della certezza; l'eroismo spirituale è minato. Difatti l'espansione del protestantesimo è sostanzialmente un fenomeno politico ed economico, non apostolico. Su questo terreno bisognava controbattere il laicismo; la Chiesa con tutti i suoi quadri doveva ritornare apostolica ed ai laici, in special modo, doveva giungere l'appello del cristianesimo originario come di un «*bonum diffusivum*» che impone a tutti, anche ai non sacerdoti, di diffondere la verità. Nel trionfo che Padre Pincelli S. J. diede alla Gioventù Cattolica Italiana fin dal 1867, la parola *Azione* ha il preciso significato di *Azione Religiosa* e cioè di *Apostolato*. Questo principio passò in seguito ad altre Organizzazioni e, dal pontificato di Pio XI in poi, come spirito animatore e come nome, contrassegna tutte le attività dei laici cattolici organizzati. L'Azione Cattolica di oggi non è che la dilatazione storica della Gioventù Cattolica Italiana e ne traduce in un campo più vasto il principio essenzialmente antiprotestantico dell'azione apostolica, alimentata dalla preghiera e rafforzata dal sacrificio.

Il protestantesimo ed i suoi derivati, avevano raggelato la pietà. Il popolo italiano; grande serbatoio di fede, conservava un tenace attaccamento alle espressioni del culto come le accoglienze ostili del popolo di Prato alle innovazioni gianseniste del Vescovo Scipione de' Ricci chiaramente dimostrano; ma nelle classi colte ed elevate troppo spesso non rimanevano che le forme esterne della pietà e talora anche queste, per l'influenza massonica, scomparivano. Il cristianesimo senza il calore della pietà è cadavere. La Società della Gioventù Cattolica Italiana ebbe invece fin dall'origine un tono nettamente soprannaturale. Anche l'odierno documento di S.S. Pio XII ricorda come, secondo la tradizione, il Fani abbia trascorso lunghe ore di preghiera nella Chiesa di Santa Rosa prima di fondare il Circolo di Viterbo: «...*corum consociatio, ut memoriae traditur, ex sane in ium duxit pientissimi juvenis meditatione adorationeque coram Augusto Altaris Sacramento...*».

Questo primo tempo eucaristico fu come un tema musicale svolto fino ad oggi dalla Gioventù Cattolica in un mirabile crescendo di vita interiore. Nel corso dei settantacinque anni i raggi del sole eucaristico, e tanto più da quando Pio X aprì il tabernacolo ai giovanissimi, vennero liquefacendo le glaciazioni protestantiche e suscitando le gemme di una nuova santità, quella dei laici: Guido Negri, Pier Giorgio Frassati, Giacomo Maffei, Aldo Marcozzi, Fulvio Lari e tanti altri che lasciarono il profumo di alte virtù riportano il pensiero al cristianesimo delle catacombe quando, accanto alla santità sacerdotale, fioriva quella di un Sebastiano, di

un Pancrazio e di un Tarcisio. Non senza un profondo significato questi santi delle origini furono dati da Pio XI come protettori alla Gioventù di Azione Cattolica. E se oggi non solo il Sacerdote-parroco ma anche il Sacerdote-cappellano trova attorno a sè tanti giovani che ricevono ogni giorno il pane eucaristico e se anche la Congregazione dei Sacramenti fu indotta a modificare il digiuno sacramentale cosicchè i soldati possono ricevere il Sacramento anche nelle ore pomeridiane, tutto questo si deve alla formazione interiore, soprannaturale dei giovani cattolici.

Animata dallo spirito di apostolato e sostenuta dalla preghiera, la Gioventù Cattolica, compì il gesto più appariscente, ma che non era tanto un gesto politico quanto una dichiarazione di principio, schierandosi risolutamente col Papa. Questa solidarietà dei giovani fu il conforto che accompagnò gli ultimi anni di Pio IX e poi, sempre più chiara nella sua impostazione, soprannaturale e sempre più efficiente per gli strati sociali che andava conquistando, allietò i pontificati dei pontefici successivi. Sei Papi ebbero carissima la Gioventù Cattolica Italiana e mentre altre istituzioni a carattere contingente nascevano e poi tramontavano secondo il favore dei tempi e secondo le vicende degli uomini, la nostra Società saldamente ancorata ai principî eterni e impegnata in una lotta non episodica ma secolare, fu tra i fattori principalissimi, per via diretta e per via indiretta, della ripresa cattolica in Italia, come anche, per l'esempio dato alle organizzazioni estere similari, della ripresa cattolica in Europa e nel mondo.

Con il 1931 il nome della Società della Gioventù Cattolica Italiana fu modificato in quello di Gioventù Italiana di Azione Cattolica che anche gli attuali Statuti riconoscono. La Gioventù Cattolica infatti veniva ad inquadarsi, anche come nome, nella costruzione più vasta dell'Azione Cattolica a cui essa stessa diede, per molti titoli, l'avviamento. Prescindendo dal Conte Mario Fani che fu l'ideatore della Società ma non Presidente, nove sono coloro che si succedettero, dalla fondazione fino ad oggi, in questa carica, e fra questi Filippo Tolli che fu presidente due volte.

Il tronco della Società emise per ogni epoca fronzuti rami di apostolato che fiorirono anche all'infuori dell'organizzazione che li generò: dall'Opera dei Congressi alla FASCI, alla ASCI, all'Unione Reduci, fino alla recente istituzione della Campagna Annuale che si trasformò in tema comune per tutta l'Azione Cattolica Italiana e alle iniziative editoriali dell'A. V. E.

La lettera apostolica di Pio XII riconosce i meriti acquisiti dai giovani del passato, dalle loro opere e assicura i giovani di oggi, con la tranquilla certezza di una parola che ha il timbro dell'eternità, che la missione continua.

Dopo la guerra tanto per la Gioventù come per gli altri rami dell'Azione Cattolica sarà il momento di portare a termine questa gigantesca opera di bonifica spirituale completando la ricostruzione nel cuore del popolo italiano di tutto quello che il protestantesimo, filtrando sotto nomi diversi, aveva anche da noi danneggiato o distrutto. L'inizio della riscossa che riportò in modo organico sulle trincee dell'apostolato i laici, coincide con la fondazione della Gioventù Cattolica Italiana; perciò la data del 1868 deve essere considerata di grande significato per la storia spirituale della Chiesa e della Patria.

LUGI GEDDA

*Presidente centrale della Gioventù Italiana
di Azione Cattolica*